

# ALESSANDRO MANZONI

## PERCHÉ MANZONI È UN CLASSICO?

1. Perché è stato, in Italia, l'iniziatore del romanzo, genere destinato a dominare la letteratura occidentale.
2. Perché con forza ha contestato i postulati su cui si reggeva la società dell'*ancien régime* (e in fondo anche la nostra): l'oppressione esercitata dal ricco sul povero, dal potente sull'umile; l'inefficacia delle leggi, punitive solo nei confronti della povera gente; la connivenza dei pavidì, che consente di perpetuare un sistema di potere profondamente ingiusto.
3. Perché, di fronte alle ingiustizie della storia, ci offre esempi straordinari di sacrificio e di solidarietà.
4. Perché, in sostanza, affronta temi e problemi attuali in quanto connaturati all'uomo, sollecitando il lettore a giudicare fatti e personaggi e a prendere posizione, riconoscendo e combattendo l'ingiustizia.

## LA VITA [1785-1873]

### ► Gli anni della giovinezza

Nacque a Milano nel 1785 da Giulia Beccaria, figlia di Cesare (l'autore del *Dei delitti e delle pene*) e dal conte Pietro Manzoni: in realtà già allora si malignava che il vero padre fosse Giacomo Verri (fratello di Pietro e Alessandro), con cui Giulia aveva una relazione. Fra il 1791 e il 1801 Alessandro frequentò diversi collegi, prima di rientrare nella casa paterna; nel frattempo la madre, separatasi dal marito, si era trasferita a Parigi con il conte Carlo Imbonati. Il giovane Alessandro fu un adolescente difficile; fra primi amori e prime esperienze poetiche conduceva una vita dissipata, frequentando anche amicizie moralmente pericolose, dalle quali il padre cercò di allontanarlo mandandolo a Venezia.

### ► Il trasferimento a Parigi

Su invito della madre nel 1795 si trasferì a Parigi, dove non poté incontrare Imbonati, morto prematuramente: a lui dedicò il poemetto *Versi in morte di Carlo Imbonati*, il suo debutto pubblico come poeta. Venne introdotto dalla madre nella cerchia degli *idéologues*, un ambiente culturalmente vivace e all'avanguardia che stimolò il ventenne Alessandro aprendogli la mente. Da Parigi tornò diverse volte in Italia con la madre. Nel 1807 conobbe Enrichetta Blondel, di fede calvinista, che sposò andando a vivere con lei e la madre a Parigi, dove nacque la primogenita Giulia. Andava intanto maturando in Manzoni la conversione alla fede cattolica, che abbracciò nel 1810 assieme alla moglie e alla madre.

### ► Il ritorno a Milano

Nel 1813 la famiglia Manzoni rientrò definitivamente

a Milano, dove Alessandro intraprese l'ambizioso progetto degli *Inni sacri* (rimasto incompiuto), nel tentativo di ricondurre alla loro autentica matrice cristiana i grandi valori civili dell'epoca (come libertà, uguaglianza e fraternità).

Con l'avvio della Restaurazione e il rientro degli austriaci a Milano Manzoni visse, in particolare nel 1817, una profonda crisi assieme politica, religiosa, esistenziale e psicofisica, da cui lentamente uscì per gettarsi in un periodo di straordinario fervore creativo; nel giro di 10 anni compose o avviò *La Pentecoste*, *Marzo 1821*, *Il cinque maggio*; le *Osservazioni sulla morale cattolica*, la lettera *Sul Romanticismo*, la *Lettera à M. Chauvet*; *Il conte di Carmagnola* e *l'Adelchi*; infine il *Fermo e Lucia*, corretto poi nei *Promessi sposi* del 1827. Con queste opere, lodate da Goethe e tradotte in tutta Europa, Manzoni divenne una celebrità a livello internazionale e un punto di riferimento del movimento romantico italiano. Non mancarono però momenti difficili, come la morte della figlia Clara, la cagionevole salute sua e della moglie, le delusioni politiche (in particolare in seguito alla violenta repressione dei moti del 1821).

### ► Gli ultimi anni

Dopo il 1827 Manzoni si dedicò in modo particolare agli studi linguistici, filosofici, storici e letterari. Insoddisfatto del linguaggio dei *Promessi sposi* e alla ricerca dell'*unità linguistica italiana*, prefigurazione dell'unità politica, provvide al rifacimento del romanzo, uscito in edizione definitiva nel 1840-42. Intanto portava a compimento le *Osservazioni sulla morale cattolica*, la *Storia della colonna infame*, il dialogo *Dell'invenzione*, il trattato *Del romanzo storico* e il saggio comparativo *La rivoluzione francese del 1798 e la rivoluzione italiana del 1859*, destinato a rimanere incompiuto.

Gli ultimi anni furono funestati da lutti (la morte della moglie Enrichetta, della primogenita Giulia e di Antonio Rosmini, con cui aveva stretto una profonda amicizia) e assieme confortati da significativi riconoscimenti: considerato uno dei padri dell'Unità d'Italia, nel 1861 fu nominato senatore dal re Vittorio Emanuele II e negli anni ricevette la visita di personalità come lo stesso sovrano, Garibaldi, Cavour, Verdi (tutti, tra l'altro, noti anticlericali); quest'ultimo, in occasione del primo anniversario della sua morte, avvenuta nel 1783 a seguito di una caduta, fece eseguire a Milano la *Messa da requiem* composta in suo onore.

## LE COSTANTI LETTERARIE

### ► Libertà e verità

Le prime due costanti ravvisabili nell'opera di Manzoni sono l'amore per la libertà e l'amore per la verità:

il primo declinato in forme diverse (libertà politica, libertà religiosa, libertà di giudizio, libertà stilistica), ma riconducibili tutte alla fondamentale **libertà dal peccato** insegnata da Cristo; il secondo vissuto innanzitutto come fedeltà al **vero della storia**, ancora una volta nella convinzione che tutti i veri rimandino a una verità ultima, quella di **Cristo**.

### ► L'originalità

Terza costante è la ricerca di originalità, **nella scrittura** (sperimentando forme e argomenti nuovi) e **nel giudizio** (combattendo una strenua battaglia contro i luoghi comuni e mettendo in discussione convinzioni storiografiche considerate inappellabili).

## LE OPERE

### Le poesie giovanili

Tre sono gli elementi comuni nella produzione del giovane Manzoni: 1. la **padronanza degli strumenti linguistici e retorici** e la conoscenza approfondita della **tradizione latina e italiana**; 2. lo **sperimentalismo**, conseguenza di una continua ricerca di originalità; 3. il tentativo di conciliare la **bellezza** delle forme e la **verità** dei contenuti.

#### ► *Del trionfo della libertà* [1801]

Poemetto in quattro canti in terzine dantesche, largamente debitore nei confronti di Dante, Petrarca e Monti, è un testo imbevuto di **ideologia giacobina** e ferocemente polemico contro il repressivo potere politico-religioso, cui è contrapposto lo spirito della Roma repubblicana e della Rivoluzione francese.

#### ► *In morte di Carlo Imbonati* [1806]

Poemetto in endecasillabi sciolti, in cui il dedicatario, conciliando gli insegnamenti di Alfieri, Foscolo e Parini, è celebrato come esempio di **virtù solitaria**, opposta al vizio imperante nella società e tenacemente impegnata a migliorarla. Di fondamentale importanza il "**decalogo**" morale che dall'Imbonati si fa dettare il giovane Manzoni: «non ti far mai servo [...]; il santo vero / mai non tradir: né proferir mai verbo / che plauda al vizio, o la virtù derida».

### Gli *Inni sacri*

#### ► Il progetto

Gli *Inni sacri* sono la prima opera progettata da Manzoni dopo la conversione; l'intento era quello di coniugare il **bello della poesia** con la **verità della preghiera**, celebrando in versi le dodici principali **festività** del calendario liturgico: *Il Natale*, *L'Epifania*, *La Passione*, *La Resurrezione*, *L'Ascensione*, *La Pentecoste*, *Il Corpo del Signore*, *La Cattedra di San Pietro*, *L'Assunzione*, *Il nome di Maria*, *Ognissanti*, *I morti*. Il progetto non venne mai portato a termine; Manzoni compose solo *La Resurrezione*, *Il nome di*

*Maria*, *Il Natale* e *La Passione*, pubblicati nel 1815, e *La Pentecoste*, di cui esistono ben tre redazioni (1817, 1819 e 1822). Entrambi incompiuti sono poi *Il Natale del 1833* (composto nel 1835 a seguito della morte della moglie Enrichetta) e *Ognissanti* (1847).

#### ► Le novità tematiche e formali

Radicalmente nuovi rispetto alla tradizione poetica italiana precedente, gli *Inni* mettono al centro non la soggettività dell'autore ma i **grandi misteri della religione cattolica**, nella **dimensione corale della preghiera**. In particolare l'"io" del poeta e il "noi" della comunità dei fedeli trovano un perfetto equilibrio nella *Pentecoste*.

Abbandonati i tradizionali moduli stilistici (Petrarca, Parini, Monti, Foscolo), Manzoni, alla ricerca di un nuovo linguaggio poetico, si rivolge alla **Bibbia**, contaminandola con Dante, Virgilio e l'oratoria sacra francese del Seicento. Stilemi di derivazione biblica sono in particolare il ricorso al **parallelismo** e all'**iterazione**. Altri stilemi ricorrenti sono le ampie **similitudini**, le **interrogative retoriche**, le **opposizioni** e le **frasi imperative**, tutti elementi finalizzati a esprimere la saldezza della rivelazione cristiana. Le scelte lessicali, criticate dai contemporanei come troppo basse, attingono alla prosa nel tentativo, non sempre riuscito, di creare una **poesia popolare**, comprensibile e cantabile da parte di tutti. Sempre a una ricerca di cantabilità e popolarità risponde il ricorso alla forma metrica chiusa dell'ode o canzonetta, che rimanda al tempo stesso agli inni latini dei primi secoli della Chiesa.

### Le *Osservazioni sulla morale cattolica* [1819, 1855]

Concepita come replica alle affermazioni dello storico calvinista Charles de Sismondi, che nell'ultimo volume della sua *Storia delle repubbliche italiane nel Medioevo* (Parigi 1818) aveva individuato nella Chiesa cattolica una delle cause della decadenza morale degli italiani, l'opera rimase incompiuta: ne fu pubblicata solo la prima parte (nel 1819 e poi, rivista, nel 1855). Le riflessioni di Manzoni sull'insegnamento del Vangelo e la natura e l'opera della Chiesa diedero sostanza alle opere successive, in particolare le tragedie e i *Promessi sposi*.

### Le tragedie

Almeno due ragioni indussero Manzoni a dedicarsi al teatro: **1.** la riconosciuta supremazia del genere tragico, da sempre considerato la forma più alta dell'arte letteraria; **2.** il rinnovato interesse romantico per il teatro, genere che instaura un rapporto diretto con il pubblico e costituisce pertanto un formidabile laboratorio linguistico.

La necessità di chiarire alcuni dubbi teorici e la con-

temporanea stesura delle *Osservazioni* rallentò la composizione del **Conte di Carmagnola**, durata quasi quattro anni (dal 1816 al 1820); molto più veloce fu la composizione dell'**Adelchi**, durata meno di un anno, fra il 1820 e il 1821.

### ► Il conte di Carmagnola [1816-1820]

Ispirato a un fatto storico e preceduto da una *Prefazione*, *Il conte di Carmagnola* mette in scena la vicenda di Francesco Carmagnola, capitano di ventura al servizio del duca di Milano Filippo Maria Visconti; la gelosia di quest'ultimo per i successi del condottiero lo costringono a riparare a Venezia, dove sfugge a un attentato; in conseguenza di ciò caldeggia la guerra contro Filippo e ne ottiene il comando (Atto I). Nella battaglia di Maclodio il Carmagnola sbaraglia i milanesi. Il coro riflette sulla follia delle guerre fratricide (Atto II). La clemenza usata dal Carmagnola nei confronti dei milanesi sconfitti suscita i primi sospetti a Venezia (Atto III). Convinto del tradimento del Carmagnola, il senato veneziano induce Marco, suo amico, a richiamarlo a Venezia, dove il conte fa ritorno senza sospettare nulla, forte della propria buona fede (Atto IV). Convocato di fronte al senato, il Carmagnola è processato per tradimento e condannato a morte; prima dell'esecuzione ha luogo il suo ultimo colloquio con la moglie e la figlia, che il conte invita a perdonare i suoi uccisori (Atto V).

### ► Adelchi [1820-1821]

Anch'esso ispirato a vicende storiche, *Adelchi* (preceduta dal *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*) mette in scena la fine del dominio longobardo in Lombardia; Ermengarda, figlia del re longobardo Desiderio, è stata ripudiata da Carlo, re dei franchi; ai propositi di vendetta del padre e del fratello Adelchi replica chiedendo di potersi ritirare in convento. Respinto un ultimatum di Carlo, tra franchi e longobardi scoppia la guerra (Atto I). Carlo è bloccato in val di Susa e medita di rinunciare all'invasione dell'Italia, ma il diacono Martino gli mostra un sentiero segreto per aggirare il nemico (Atto II). Adelchi confida il proprio disagio: l'obbedienza al padre e i suoi obblighi di principe lo costringono alla guerra contro il papa, impresa che ritiene sbagliata e senza onore. All'improvviso compare l'esercito dei franchi e i longobardi, colti di sorpresa, fuggono, mentre Desiderio e Adelchi proseguono la lotta, il primo a Pavia, il secondo a Verona. Il coro osserva quanto sia ingenuo, per un popolo, sperare di recuperare la libertà grazie agli stranieri (Atto III). Ermengarda giace malata in un monastero di Brescia; ancora innamorata di Carlo, quando apprende che il re si è risposato cade in delirio e muore. Il coro riassume la sua vicenda come un esempio di «provida sventura». Intanto Pavia cade per opera di traditori e Adelchi, che ha rinunciato al suicidio, è condotto ferito alla presenza di Carlo, ormai vincitore, gli offre il proprio perdono e, dopo avergli raccomandato il vecchio padre, muore (Atto IV).

### ► La riflessione teorica

La produzione teatrale fu affiancata da un'intensa riflessione teorica, affidata in particolare alla *Prefazione* al *Carmagnola* e all'incompiuta *Lettere à M. Chauvet*. In particolare Manzoni si sofferma sul problema delle **tre unità** (di tempo, luogo e azione) e su quello della **moralità** delle opere tragiche. Il poeta sostiene la necessità di **abbandonare le unità** di tempo e di luogo in nome della **verità storica**; scopo del teatro non deve essere quello di incantare lo spettatore, ma al contrario quello di stimolare in lui le facoltà critiche, sollecitandolo a prendere posizione di fronte agli eventi rappresentati e a formulare su di essi un giudizio morale. A questo scopo obbedisce anche l'inserimento dei cori.

### ► Dalla tragedia classica alla tragedia cristiana

Se Aristotele aveva raccomandato ai tragediografi di rappresentare eroi né del tutto colpevoli né del tutto innocenti, Manzoni supera questa impostazione tradizionale guardando a Cristo, vittima innocente, morta per redimere l'umanità. Così i protagonisti delle tragedie sono di fatto individui **innocenti** (Carmagnola, Adelchi, Ermengarda) la cui sventura terrena acquista un nuovo significato in **prospettiva ultraterrena**. Tratto classicamente tragico rimane però, per esempio, la vana lotta del Carmagnola contro il destino: tutte le sue azioni mirano a evitare la taccia di tradimento e la vergogna della morte sul patibolo, a cui invece finiranno fatalmente per condurlo. Quel che lo rende un eroe incompiuto è l'incapacità di riconoscere e accettare nella propria vita e nel proprio destino la volontà di Dio. Questo è invece il passaggio che riescono a compiere, nella seconda tragedia, Adelchi ed Ermengarda; in particolare la vittoria di Adelchi sulla tentazione del suicidio (troppo facile espediente, secondo Manzoni, tanto diffuso nelle opere tragiche del tempo) rappresenta la compiuta **trasformazione del fato in Provvidenza**.

## Le odi civili [1821]

### ► Marzo 1821

La **passione politica e civile** è una costante nell'opera di Manzoni, che sull'onda dei moti indipendentisti del 1821 compose l'ode *Marzo 1821*, auspicando l'intervento di Carlo Alberto, re di Sardegna, in aiuto dei patrioti lombardi, dando voce agli ideali di **libertà, unità e indipendenza** e applicando la dottrina della **guerra giusta** a quella combattuta per la libertà della patria. Il fallimento delle speranze e la repressione austriaca impedirono la pubblicazione dell'opera, data alle stampe solo nel 1848.

### ► Il cinque maggio

La notizia della morte di Napoleone a Sant'Elena, il 5 maggio 1821, colpì profondamente Manzoni che, in preda a un furore compositivo per lui assolutamente inusuale, compose in pochi giorni l'ode //

*cinque maggio*. La vicenda storica di Napoleone è riletta come ennesima incarnazione della superbia umana che vuole fare a meno di Dio o sostituirsi a lui, nonché come compiuto esempio di «**provvida sventura**»: accecato dal **successo mondano** e dalla **gloria** mentre dominava fra gli oppressori, solo una volta relegato tra gli oppressi nell'infelicità dell'esilio il grande uomo può – forse – avere accolto la **manovra di Dio**, abbandonando la propria «superba altezza» per inchinarsi davanti al «disonor del Golgota» e comprendere così, ancora una volta in **prospettiva ultraterrena**, il senso autentico della propria vicenda terrena.

## I promessi sposi

### ► Il genere del romanzo storico

Manzoni ebbe a disposizione solo **modelli stranieri**, come le opere di Voltaire, Denis Diderot, Ann Radcliff, Daniel Defoe e, soprattutto, Walter Scott: quest'ultimo aveva però narrato vicende poco rispettose della **verità storica**, cui invece Manzoni intende essere fedele evitando di scadere nel romanzesco [colpi di scena emozionanti quanto inverosimili]. Inoltre Scott aveva scelto per lo più come ambientazione il Medioevo; la scelta di Manzoni cadde invece sul **Seicento** perché, di fronte al dominio dell'irrazionalità e dell'oppressione e di fronte a eventi devastanti come la peste, gli uomini reagirono abbandonandosi ai peggiori delitti e manifestato le più grandi virtù; insomma era il secolo giusto per dimostrare come il contesto storico possa condizionare, ma mai determinare il comportamento umano.

### ► La composizione

La composizione fu lunga e laboriosa: iniziò il 24 aprile **1821** (è la data posta da Manzoni all'inizio del primo manoscritto) e terminò nel **1842** con la conclusione della stampa dell'edizione definitiva. I passaggi redazionali furono tre: **1.** fra il 1821 e il 1823 venne composta la prima redazione, in quattro tomi, che l'amico Ermes Visconti lesse e battezzò **Fermo e Lucia**. **2.** Dopo una profonda revisione, il primo tomo del romanzo venne pubblicato nel 1824 con il titolo *Gli sposi promessi*; nel 1825 uscì il secondo tomo, con il nuovo titolo di **Promessi sposi**; il terzo e ultimo tomo fu stampato nel **1827**. **3.** Manzoni cominciò a questo punto il **lavoro di revisione linguistica**, prendendo a modello la lingua parlata dai fiorentini colti. Si arrivò così all'edizione definitiva, pubblicata a dispendio **fra il 1840 e il 1842**, accompagnata da numerose illustrazioni e seguita dalla **Storia della colonna infame**. Molti tuttavia continuarono a preferire l'edizione del 1827, tanto che Manzoni dovette infine tentare una causa per farla ritirare dal commercio e imporre quella del 1840 come l'unica approvata dall'autore.

### ► La trama

La trama del romanzo, nell'edizione definitiva del

1840/42, è la seguente: l'autore finge di aver trovato un **manoscritto anonimo del XVII secolo** contenente una storia molto interessante; inizia a ricopiarla ma si accorge che lo stile è «insopportabile»: decide pertanto di riscriverla in **linguaggio moderno** (*Introduzione*). È il novembre del 1628; in un paesino del lecchese il matrimonio fra **Renzo e Lucia** è impedito dal capriccio del signorotto locale, **don Rodrigo**, complice il pavidò curato **don Abbondio**; vano risulta il ricorso alla legge (l'avvocato Azzecagarbugli è uomo di don Rodrigo), l'intervento di **padre Cristoforo** (cappuccino dal passato burrascoso, ora paladino della povera gente) e il tentativo di forzare la mano al curato; sfuggita Lucia a un rapimento, i due fidanzati trovano rifugio presso il convento di padre Cristoforo (capitoli I-VIII). Il frate invia Lucia e la madre Agnese a Monza, nel monastero di **Gertrude** (di cui è narrata la storia), e Renzo a Milano dove, coinvolto in una sollevazione popolare, sfugge all'arresto e ripara presso il cugino Bortolo in territorio veneto. Intanto don Rodrigo fa allontanare padre Cristoforo e chiede aiuto all'**Innominato**, che fa rapire Lucia; rinchiusa nel suo castello, la poveretta fa voto di castità alla Madonna in cambio della liberazione; la sua presenza però turba l'Innominato che, già da tempo in preda a crisi di coscienza, decide di rivolgersi al cardinale **Federigo Borromeo**: durante l'incontro con il cardinale si compie la sua conversione. Lucia è liberata e affidata a don Ferrante e donna Prassede, che la portano a Milano. Il cardinale chiede anche conto a don Abbondio delle sue azioni, ma invano (capitoli IX-XXVI). Guerra, carestia e peste devastano Milano, nel cui lazzeretto, all'insaputa gli uni degli altri, si ritrovano tutti i protagonisti: padre Cristoforo (per assistere i malati), Renzo e Lucia (che hanno contratto la peste ma ne sono guariti) e don Rodrigo (colpito dal male e agonizzante). Solo dopo aver perdonato, non senza difficoltà e resistenze, il suo "nemico", Renzo ritrova Lucia; sciolto da padre Cristoforo il voto di castità della ragazza, i due possono finalmente sposarsi. Trasferitisi in un altro paese, avranno dei figli e vivranno serenamente, ripensando alle vicende passate per trarre «il sugo di tutta la storia», cioè la morale: quando vengono i guai, «per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore» (capitoli XXVII-XXXVIII).

### ► Dal Fermo e Lucia ai Promessi sposi

Fra l'edizione del 1827 e quella del 1840 il lavoro di revisione fu quasi esclusivamente linguistico; invece fra il *Fermo e Lucia* e i *Promessi sposi* del 1827 intervenne una rielaborazione più profonda.

**1.** Nei quattro tomi del **Fermo e Lucia** la narrazione risulta suddivisa in modo **schematico** in quattro blocchi: le vicende nel paesello (I tomo); le vicende di Lucia (II-III tomo); le vicende di Renzo (III tomo); il ricongiungimento dei fidanzati e la conclusione (IV tomo). Nei **Promessi sposi** invece le vicende dei due giovani dopo la fuga dal paese risultano strettamente **intrecciate** fra loro. Inoltre sono molto **ridotte** le



**digressioni** (la storia di Gertrude passa da 6 capitoli a 2) e viene sensibilmente modificato il tono troppo storico-saggistico di molte pagine.

**2. Molti personaggi cambiano nome** (Fermo diventa Renzo; il Conte del Sagrato diventa l'Innominato, ecc.) e **soprattutto carattere**: nella prima versione, Fermo è decisamente più violento di Renzo, Lucia è una ragazza ciarliera e loquace, don Abbondio è quasi una caricatura e l'Innominato viene descritto come un vero e proprio boss mafioso.

### ► Il problema della lingua

Manzoni era alla ricerca di una lingua comprensibile da parte di tutti gli alfabetizzati; il carattere profondamente cristiano e democratico del romanzo (in cui per la prima volta assurgono al ruolo di protagonisti due umili operai-contadini semianalfabeti, che sventano tutte le trame dei potenti e in funzione dei quali persino le vicende della macrostoria trovano giustificazione e validità) non poteva trovare espressione nell'italiano letterario della tradizione, assolutamente aristocratico e antidemocratico.

La ricerca linguistica manzoniana attraversò tre fasi: 1. la **lingua europeizzante** del *Fermo e Lucia*, composta e modellata su milanese, francese, toscano e latino; 2. la **lingua toscano-milanese** dell'edizione 1827, modellata però su un toscano eccessivamente libresco; 3. la **lingua parlata dai fiorentini colti** dell'edizione del 1840. La scelta finale fece dei *Promessi sposi* (la cui lettura venne resa obbligatoria nei licei da Francesco De Sanctis, divenuto ministro della Pubblica Istruzione nel 1879) il primo **veicolo dell'unità linguistica nazionale**.

### ► Il sistema dei personaggi e la macchina narrativa

I personaggi principali sono otto: Renzo, Lucia, don Abbondio, padre Cristoforo, don Rodrigo, il cardinale Federigo Borromeo, l'Innominato e Gertrude, tutti legati da una fitta rete di **relazioni fondate sulla bipartizione**: quattro sono **storici** (padre Cristoforo, Federigo, l'Innominato, Gertrude) e quattro **d'invenzione** (Renzo, don Rodrigo, don Abbondio, Lucia); quattro sono **ecclesiastici** (Federigo, don Abbondio, padre Cristoforo, Gertrude) e quattro **laici** (Renzo, Rodrigo, l'Innominato, Lucia); quattro sono **"buoni"** (Renzo, Federigo, padre Cristoforo, Lucia) e quattro **"cattivi"** (don Rodrigo, don Abbondio, l'Innominato, Gertrude); ciascun gruppo è costituito da **3 uomini + 1 donna**.

In termini narratologici osserviamo invece una **dis-simmetria**: Renzo nella sua ricerca di Lucia è assistito da due aiutanti (padre Cristoforo e Federigo) e ostacolato da un antagonista (Rodrigo) assistito invece da tre aiutanti (don Abbondio, Innominato, Gertrude). La conversione dell'Innominato ribalta però lo schema, rovesciando la dissimmetria a vantaggio di Renzo: ciò conferisce **movimento alla macchina narrativa**, che proprio **nella conversione ha il suo centro propulsore**. Altro elemento dinamico all'interno della

vicenda è il **perdono**: l'opposizione fra Renzo e don Rodrigo ha come esito iniziale quello di far diventare l'eroe simile all'antagonista; solo quando Renzo, nel lazzaretto, perdona don Rodrigo e prega per lui la macchina narrativa può finalmente avviarsi verso la conclusione.

### ► I punti di vista

Nei *Promessi sposi* si incrociano diversi punti di vista (il che crea la dialogicità del romanzo e l'effetto di polifonia): **1.** quello del narratore onnisciente, alternato con quello di un narratore che chiama invece in causa il lettore, trasformandolo in "coautore"; **2.** quello dell'anonimo seicentesco; **3.** quello dei diversi personaggi.

### ► L'ironia

L'ironia è figura retorica che consiste nell'affermare una cosa lasciando intendere l'opposto: richiede perciò un **lettore complice e attento**, disposto a partecipare alla costruzione di un'"opera aperta". L'ironia agisce a più livelli: coinvolge i personaggi, specialmente i potenti, senza risparmiare il narratore stesso (autoironia); si manifesta **a livello narrativo e strutturale**: tutti i piani dei "buoni" per aiutare Renzo e Lucia sono destinati al fallimento; a salvarli sarà invece il "principe dal male", l'Innominato; come a dire che il bene non è prerogativa esclusiva dei buoni (né il male dei malvagi). Scopo dell'ironia non è quello di negare l'agire dell'uomo, ma quello di relativizzarlo: l'agire umano è indispensabile perché Dio, con la sua provvidenza, possa **orientarlo al bene**.

### ► Movimento romanzesco e inquietudine morale

I personaggi appaiono caratterizzati da una frenesia di movimento: Renzo è uno che, per carattere, non sa star fermo; persino la placida Lucia è trascinata in un vortice di viaggi e spostamenti; e neppure alla fine i due sembrano trovar pace: lasciano il paesello, cambiano addirittura stato, e la loro meta ultima e definitiva rimane di fatto al di fuori del romanzo. Tutto questo al fine di mostrare che per l'uomo è **impossibile vivere in stato di "riposo morale"**; il suo bisogno di felicità, che non può essere soddisfatto appieno da questa vita, lo mantiene in uno stato di **sana inquietudine**, come dice sant'Agostino nelle *Confessioni*: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Dio». La conclusione stessa della vicenda non è affatto un consolatorio "vissero felici e contenti": Renzo e Lucia sanno che altri guai verranno a turbare la loro felicità, che si potrà realizzare compiutamente solo nella dimensione ultraterrena.

## La Storia della colonna infame (1823-1842)

### ► Il lato oscuro dei Promessi sposi

Nato come ampia digressione all'interno del *Fermo e Lucia*, il racconto del processo agli «untori» e della

loro orribile fine nella Milano sconvolta dalla peste fu trasformato in un'appendice e infine pubblicata, nell'edizione definitiva del 1840, come seguito dei *Promessi sposi*: come alcuni critici hanno infatti di recente sottolineato, la parola "fine" venne posta da Manzoni proprio al termine della *Storia*, non già al termine del romanzo; dal che si evince che l'autore riteneva **fondamentale che i lettori leggessero le due opere** una di seguito all'altra. In effetti, la vicenda del povero Guglielmo Piazza, processato e giustiziato come «untore» in spregio alla giustizia, al buonsenso e alla ragione, oltre che alla pietà cristiana, sembra rappresentare un inquietante **destino alternativo** cui avrebbe potuto andare incontro lo stesso Renzo Tramaglino allorché, nel romanzo, è a sua volta preso per un untore e solo saltando sul provvidenziale carro dei monatti riesce a sfuggire alla folla inferocita. Come a ribadire che un romanzo non è la storia, perché nella storia **il male e la follia degli uomini spesso prevalgono**: compito di tutti è allora quello di vigilare affinché simili atrocità non debbano più accadere.

### Scritti storici, linguistici e teorici

#### ► **La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859 [1861-1872]**

Spesso nei suoi scritti Manzoni istituisce un processo alla storia, formulando giudizi controcorrente: così avviene nel *Discorso sopra alcuni punti della dominazione longobardica in Italia*, nella *Storia della colonna infame* e in *La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859*, un saggio comparativo, rimasto incompiuto, in cui la rivoluzione francese, sfociata nel Terrore, nel dispotismo napoleonico e in vent'anni di guerre sanguinose, è riletta

negativamente alla luce delle **ignobili passioni** che l'avrebbero ispirata: sete di potere, invidia, desiderio di vendetta, crudeltà, cupidigia.

#### ► **Gli Scritti linguistici**

La riflessione linguistica accompagnò tutta la produzione creativa di Manzoni, senza però approdare mai al trattato sistematico che pure egli progettava. Nei brevi scritti da lui pubblicati, e ancora più da quelli rimasti inediti, emerge la sua **idea di lingua nazionale**, identificata con il **fiorentino** parlato dalle persone colte.

#### ► **Dell'invenzione [1850]**

Si tratta di un dialogo fra due interlocutori ispirato alla filosofia di Antonio Rosmini; la tesi centrale è che quando lo scrittore "inventa" non crea ma **"trova"** (che è l'esatto significato del verbo latino *invenire*) idee che preesistono nella mente di Dio.

#### ► **Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione [1850]**

È il frutto delle riflessioni maturate per più di vent'anni e avviate a seguito di alcune critiche ai *Promessi sposi* avanzate da Goethe il quale, pur ammirando l'opera, aveva giudicato alcune digressioni storiche strutturalmente troppo ampie per un romanzo; il saggio chiarisce qual è l'essenza della **storia** e quale quella della **letteratura**, distinguendo nettamente fra i loro due ambiti e in particolare fra il «vero reale» della storia e il «vero ideale» dell'arte. Un tempo intesa come una sorta di rinnegamento, da parte di Manzoni, del proprio capolavoro, oggi l'opera viene piuttosto interpretata come un tributo all'importante ruolo conoscitivo svolto dalla letteratura.